

◆ **Un decreto del governo impedisce di assumere collaboratrici domestiche che abbiano meno di cinquant'anni**

◆ **Già due anni fa la piccola Repubblica aveva istituito «la moglie in prova»: solo dopo 3 anni può avere la cittadinanza**

A San Marino vietate le colf troppo giovani

Moltissime ragazze dell'Est sposano i vecchietti

DALL'INVIATO
ONIDE DONATI

SAN MARINO Il governo scruta attento le lenzuola del letto altrui. Non si sa mai, potrebbe nascondere una disinvoltata romena o una disinvoltata polacca in compagnia di un sammarinese celibe o vedovo. Scapoloni che non si sono mai fatti la morosa ce ne sono e, con l'aumento dell'età media, crescono anche i vecchietti bisognosi di affetto. Dietro a loro c'è la fila di colf e assistenti domiciliari (o pseudo tali) di prevalente provenienza dei paesi dell'Est ex comunista. Si sa come vanno queste faccende: da cosa nasce cosa, qualche volta nasce anche il bambino che crescerà circondato dal sospetto di non essere il frutto dell'amore ma della perversione (di lui) e dell'interesse (di lei).

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

SENIGALLIA L'antro del diavolo - o supposto tale - è alle porte di Senigallia: per arrivare al «Mamamia» devi prendere quella via di mezzo parallela alla strada nazionale che a tempo ospitava i commerci notturni delle prostitute locali e oggi delle nigeriane. Un demonietto stilizzato, carino e malizioso con la sua freccetta a guisa di sesso maschile, fa bella mostra di sé all'ingresso all'ingresso dell'ormai celebre discoteca, anzi «alternative music club», sulla quale è piovuto martedì scorso un esposto della Questura di Ancona che ne ha ordinato la chiusura per tre mesi.

Ormai un caso nazionale. Nel locale senigalliese sarebbero risonate musiche estreme «che notoriamente vengono interpretate da alcuni giovani come inneggianti al satanismo, alla violenza e al consumo di stupefacenti». Così specifica l'ordinanza, aggiungendo che il gestore dell'esercizio avrebbe riservato un apposito spazio alla cosiddetta «fight dance», o ballo combattente, che consiste «nel ballare in pista urtandosi violentemente l'uno con l'altro e colpendosi anche con pugni e calci, con conseguenti rischi per l'incolumità fisica» di chi la pratica e di chi la subisce.

vedimenti tesi ad evitare che vengano compromesse l'identità nazionale e l'integrità della famiglia. L'ultimo di questi vieta che le assistenti domiciliari abbiano meno di cinquant'anni. Nei bar del paese si sprecano le battute: «Non si potrebbe fare due da 25?». Il Congresso di stato, cioè il governo, invece non scherza. Una circolare dell'esecutivo Dc-socialista ha intimato all'apposito ufficio di tenere gli occhi aperti nella concessione dei permessi di lavoro, soprattutto per certe «mansioni» femminili dove l'età, appunto, può fare la differenza.

Un paio d'anni fa dall'unione tra un ricco sammarinese e una non giovane colf romena è nata addirittura una legge che istituisce il concetto della «moglie in prova»: solo dopo che sono trascorsi tre anni di matrimonio la signora acquisirà la cittadinanza di San Marino. Il ricco sammarinese in questione, dopo che i suoi figli erano insorti, è stato apostrofato dall'ufficiale di stato civile, a sua volta allertato da una delibera del governo, con una vera e propria grida manzoniana: «Questo matrimonio non s'ha da fare!». È finita che è convalidato a giuste nozze con l'amata a Rimini ed ha poi trascritto l'atto in Repubblica. La vox populi (nella minuscola San Marino tutti sanno tutto di tutti) assicura

che, dopo lo scacco matto al governo, vivono felici e contenti. Lei, in particolare, sta per acquisire la cittadinanza. Obiettivo ambizioso, di fatto raggiungibile solo per trasmissione dal marito sammarinese (l'ultimo provvedimento di naturalizzazione risale al 1984). Impossibile, invece, il percorso inverso da moglie sammarinese a marito straniero.

ESSERE GAY È UN REATO
Il nuovo provvedimento restrittivo si aggiunge a quello sulla omosessualità

Anzi, fino al 1982 andava perfino peggio perché per consuetudine la donna che sposava un «forestiero» perdeva la cittadinanza. Le sinistre, che quella consuetudine consideravano barbara, promossero un referendum abrogativo. Fu perso largamente. Fu l'allora presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, a metterci una pezza: dovendo sponsorizzare l'ingresso di San Marino nel Consiglio d'Europa, obbligò la Repubblica ad avvicinarsi alla civiltà del diritto con la cancellazione di una consuetudine che stava creando decine di donne apolidi. Per la cittadinanza ora c'è all'orizzonte un'altra svolta: in giugno è

stata approvata una legge che regolamenta, seppur in modo timido e parziale, la materia. Viene realizzata la parità uomo-donna «al ribasso», nel senso che nessuno dei coniugi potrà trasmettere la cittadinanza. In compenso lo straniero sposato al sammarinese otterrà subito la residenza e dovrà sperare in una futura legge sulla naturalizzazione. I figli di madre sammarinese potranno invece ottenere subito la cittadinanza mentre le persone con lontanissime origini sul Titano sparsi per il globo (fino al primo dopoguerra sulla rupe dove oggi il reddito procapite è tra i più alti del mondo, c'era una miseria nera e dunque si emigrava dalla fame) dovranno confermare con un atto formale la cittadinanza d'origine. Per il governo è il massimo che si poteva fare, per l'opposizione di sinistra è poco ma sempre meglio di niente. Resta l'incognita di cosa pensa la popolazione, gelosissima della propria autonomia e preoccupata di dover fronteggiare «un'invasione». Si esprimerà il 12 settembre, in occasione del primo referendum confermativo della storia sammarinese. Perché la legge passi servono oltre 10 mila sì su 30 mila aventi diritto al voto. Un quorum piuttosto alto mentre c'è chi si chiede: «Ma che male c'è a tenersi le mogli in prova?».



L'INTERVISTA

Il ministro: «Impalmare la domestica non può essere vero amore»

DALL'INVIATO

SAN MARINO «Sì, c'è discriminazione nella concessione dei permessi di lavoro. Ma esercitiamo i poteri di uno stato sovrano». Antonio Volpinari è il ministro degli Interni della Repubblica di San Marino. Socialista, uomo di mondo, non si meraviglia della... meraviglia. Riconosce che, sì, in effetti il giro di vite contro le «extracomunitarie» può apparire una forzatura. «Bisogna avere presente il nostro contesto - spiega -, siamo un piccolo stato, i sammarinesi sono gelosissimi della propria identità...».

D'accordo, signor ministro. Però stabilire che un assistente domiciliare deve essere «over 50» è più che altro un'intrusione nelle

faccende private delle persone. «Macché intrusione. Noi abbiamo consigliato all'ufficio del lavoro di vigilare sui permessi e sottolineato che per certe mansioni è preferibile disporre di personale esperto, dunque non giovane».

Dopo questo consiglio ne sono arrivate altre di assistenti under 50?

«Non mirisulta». Quelle che c'erano? «Mah, quello di assistente domiciliare è un lavoro soggetto ad un continuo ricambio...».

Insomma, le avete mandate via tutte.

«Noi siamo preoccupati che certe mansioni assistenziali non si snaturino e che un lavoro o un incarico professionale non diventi l'inizio della formazione di una famiglia

alla cui base dovrebbe invece esserci l'amore tra le persone».

Ministro, dai... «Cosa dico di strano? In una società piccola e chiusa come la nostra certi valori sono molto sentiti, stanno alla base dell'unità del paese. Se evitiamo matrimoni dove uno dei due soggetti ha chiarissimi interessi in ballo, facciamo solo un'opera meritoria a tutela della nostra collettività. Capisco che mentre l'immigrazione è un problema di dimensione epocale, le nostre preoccupazioni possano apparire stravaganti. Ma è tutto relativo».

Ricorda che avete anche vietato un matrimonio?

«È come no, fummo sollecitati dai figli di un vedovo che intendeva sposarsi. Intimammo all'ufficiale di stato civile di non celebrare le nozze. Così fu ma poi la coppia andò a Rimini e ci fregò...».

Stare per effettuare un referendum confermativo sulla nuova legge sulla cittadinanza. Ma era proprio necessario questo passaggio?

«Sì, altrimenti si sarebbe formato subito un comitato contrario che avrebbe promosso un referendum abrogativo. Sa, a San Marino non c'è certo carenza di conservatori. Col referendum confermativo abbiamo aperto una riflessione sui diritti. Siamo nella condizione di far capire alla gente che la nuova legge sulla cittadinanza fa fare un passo avanti alla nostra Repubblica sul piano della civiltà. Diciamo, insomma, che il pallino è nelle mani della politica mentre con l'abrogativa se ne sarebbero impossessati altri».

Avete una legge sui referendum che richiede un quorum altissimo, la nuova cittadinanza rischia di naufragare nell'urna...

«Sarebbe un peccato, ma mi pare che il clima sia buono e che gli elettori capiranno che è nel loro interesse confermare la legge».

Se vinceranno i sì, poi affronterete il tema della naturalizzazione? «Ci impegna a farlo, entro due anni, un ordine del giorno approvato dal parlamento».

O.D.

SENIGALLIA

«Mamamia» che botte, discoteca chiusa per risse sataniche

Una serie di denunce (per lo più di genitori che hanno visto i loro figli minorenni tornare a casa con clavicole rotte e tumefazioni varie) e un'ispezione notturna compiuta il 13 agosto scorso in occasione della serata dedicata a Marilyn Manson e al suo «Antichrist Superstar Rock» hanno convinto la polizia a intervenire severamente, in modo da impedire nuovi incidenti nonché il «compimento di azioni illecite anche meditate e organizzate».

Da qualche giorno, tra gestori del «Mamamia» e commissariato locale, è tutto un risponderai sui quotidiani locali. I primi «drammatizzano» l'entità dei fatti, definiscono l'atto «accanimento persecutorio» invitano la cittadinanza a partecipare ad un'assemblea pubblica indetta per mercoledì all'interno del locale (per altro bello e ben arredato, con le sue due piste, il ristorante, la sala degustazione vini e l'emporio riservato alla vendita di dischi e riviste musicali). Il secondo, per bocca del giovane dirigente Pier-nicola Silvis, parla invece di «un autentico addestramento alla risa, altro che musica di tendenza!».

SIGILLI DELLA POLIZIA
Secondo l'accusa nel locale si praticava un ballo a base di calci e pugni. Ora è polemica

Giovani in discoteca e in alto una veduta di San Marino



Nessuna persecuzione nei confronti del locale, anni fa ci sono andati pure a mangiare. Il fatto è che c'erano problemi di ordine pubblico. Buttafuori troppo violenti, serate rock a tema satanico, un clima di istigazione alla violenza. E infine le denunce dei genitori. Era mio compito intervenire».

Naturalmente l'esistenza di un precedente ha aggravato la situazione. All'inizio dell'anno il «Mamamia» aveva dovuto chiudere le danze per due mesi a causa di una brutta faccenda di droga: alcuni spacciatori arrestati ad Ancona avevano fatto il nome del club ed era scattata la sanzione. I gestori, sentendosi ingiusta-

mente colpiti, s'erano rivolti al Tar, che però aveva dato loro torto.

«Io sono buono, ho cercato di dargli pure una mano, ma quei ragazzi si sono messi nei guai con le loro stesse mani», spiega Silvis. «Macché, ce l'ha proprio con noi. La realtà è che la polizia vuole farci chiudere», protesta l'architetto Gilberto Mancini, uno dei tre inventori del «Mamamia». Preoccupato per «i danni incalcolabili» provocati dalla chiusura del locale in pieno agosto, Mancini ribadisce che «il popolo del rock non si fa di pasticche ed ecstasy, al massimo si rotola a una canna» che - a differenza di quanto scritto dal *Resto del Carlino* - «nessun bilanciato di precisione è stato mai trovato da noi», che la qualità dei concerti (Carmen Consoli, Max Gazzè, 99 Posse, Negrita, Afterhours...) sta lì a ribadire la scelta culturale, certo di tendenza, compiuta dal locale. «Ci hanno accusato di fondere una fantasiosa «fight dance» che inviterebbe alla violenza, allo sbalzo, allo scontro fisico. E per giustificare la sanzione, di gran lunga più severa del normale, sono arrivati a tradurre

l'espressione inglese «breakbeats-bigbeats» che definisce un certo tipo di musica elettronica, con la formula «ritmi forti e grandi botte». Così hanno chiuso il cerchio», protesta ancora Mancini. «Ma in realtà nelle nostre due piste non si fa che praticare il Pogo, il vecchio ballo underground del punk, che da vent'anni a questa parte è la maniera abituale di ballare la musica rock».

Come andrà a finire? Deciso a sottrarsi a ogni speculazione, il sindaco Fabrizio Marcantoni preferisce non schierarsi: «Non sono un esperto di cultura giovanile», non ho niente contro il locale, dove sono anche andato per premiare delle band di rock, ma quei ragazzi sapevano di essere nel mirino. Se avessero assunto un atteggiamento più sereno...». Ormai è troppo tardi. Il Pogo della discordia è finito sui giornali con titoli ad effetto, del tipo «Che bello pestarsi in discoteca». E pensare che qui in città, fino all'altro ieri, erano in pochi a sapere che ogni venerdì almeno duemila tra ragazzi e ragazze si trovavano al «Mamamia» per scatenarsi sotto lo sguardo di quel diavolello tentatore.

Agli italiani piace la moglie straniera

Indagine di «Specchio»: il 46% sposerebbe un'extracomunitaria

ROMA «Mogli e buoi dei Paesi tuoi?». Il vecchio detto fa sempre meno breccia nel cuore degli italiani: due su tre dichiarano infatti ben felici all'idea di sposare un extracomunitario. Il matrimonio misto, quindi, sembra non essere lo spauracchio di un tempo. A prediligere sono soprattutto romani e milanesi. Lo rivela un'inchiesta del settimanale «Specchio», in edicola oggi. Che in questi anni vi sia stato un vero e proprio boom dei matrimoni misti lo confermano le cifre: se nel 1993 - sostiene il settimanale - le unioni «mix» in Italia erano infatti 5905, nel 1998 sono state 9819. Ben il 46% degli

italiani tra i 18 e i 34 anni afferma dunque che sposerebbe senza problemi un extracomunitario, purché «ci sia un accordo sui valori fondamentali». Il 22% invece, pur non sognando un matrimonio misto, non mostra di avere alcuna «preclusione o pregiudizio» di fronte a tale eventualità, anche se dichiara di preferire i propri connazionali per ragioni legate alla diversa cultura più che al colore della pelle. Qualche reticenza tra i più maturi: il 42% degli intervistati con un'età compresa tra 35 e 64 anni afferma di avere delle perplessità e considera «preferibile» sposarsi con un connazionale.

L'11% si dichiara poi «decisamente contrario» alle unioni miste. Ma l'inchiesta rivela anche un altro aspetto. Le mogli straniere (affermano gli uomini) hanno il fascino dell'esotico, mentre i mariti extracomunitari (affermano le donne) «sanno» di disoccupato. È forse per questa ragione che il 48% dei «lui» italiani dichiara di sognare una moglie non italiana, mentre il 25% delle donne, pur favorevole ad una relazione transitoria con uno straniero, non nasconde i timori per un eventuale matrimonio. Ma di cosa ha paura il «gentil sesso»? Che il marito possa non trovare un lavoro dignitoso

(39%), che prima o poi torni nel proprio paese portando via i figli (26%), mentre il 20% teme il giudizio di amici e parenti. E quanto alla nazionalità? La moglie ideale è polacca (22%) perché alla bellezza «unisce la dolcezza delle donne dell'Est». Incrollabile poi il mito delle brasiliane (19%), seguite da tunisine (17%) e cubane (13%). È invece l'uomo latino-americano che fa breccia nel cuore delle donne. In testa i giamaicani (20%), per la loro fama di «grandi amatori»; seguono i portoricani (16%) ed i filippini (14%), «possono essere di grande aiuto nelle faccende domestiche».

Zecca killer, altri due ricoveri

I medici: «Non c'è allarme»

ROMA Nessun allarme, ma soltanto una maggiore attenzione per un fenomeno che negli ultimi dieci anni sembra in costante aumento in tutto il bacino del Mediterraneo. Gli esperti dell'Istituto superiore di sanità seguono il fenomeno, ma non ritengono che al momento ci siano emergenze. L'andamento della malattia trasmessa dalle zecche, la rickettsiosi, è infatti sotto costante controllo, essendo soggetta a denuncia obbligatoria. In passato, ha detto l'esperto di Entomologia medica Michele Maroli, del laboratorio di Parassitologia dell'Iss, i casi di rickettsiosi segnalati in Italia erano

circa mille l'anno. Negli ultimi cinque anni sono aumentati a 1.400-1.500 l'anno. Nel periodo '89-'97 sono stati denunciati in totale 10.279 casi, con una media di 1.142/anno. «Cifre - ha osservato - che sono probabilmente una sottostima del fenomeno dato che, nonostante l'obbligo della denuncia, molte volte la malattia passa inosservata». Solo in rari casi, infatti, la rickettsiosi provoca la morte. Generalmente si manifesta con la febbre. A trasmetterla è soprattutto la zecca chiamata Rhipicephalus sanguineus, che ha scelto i cani come ospiti prediletti. Contrariamente a quanto avviene

nell'uomo, nei cani la presenza del batterio responsabile della malattia, la rickettsiosi, non dà alcun sintomo. È l'ambiente in cui vivono i cani domestici e anche l'habitat ideale in cui la zecca si annida tra un pasto e l'altro. Anfratti, cucce, piccole cataste di legna diventano così luoghi a rischio se non si provvede ad un'ispezione costante. I cani vanno ispezionati quotidianamente e, quando si trovano le zecche, è necessario rimuoverle meccanicamente e disinfeettare l'ambiente. Non tutte le zecche che si attaccano ai cani sono comunque a rischio. Di questo solo il 10%-30% sono pericolose.

